

expressa ou implicitamente, nos textos aqui apresentados, que vão desde Arnauld ou Malebranche, bem conhecidos dos leitores deste período, a nomes que podem ser desconhecidos para muitos leitores de Leibniz (pp. 455-471).

O número bastante amplo de capítulos, quarenta e cinco no total, que pode, num primeiro momento, quando o volume é apenas folheado, deixar no leitor alguma perplexidade e que não permite captar imediatamente o seu fio condutor, revela-se no final da leitura, de uma grande utilidade. Houve a preocupação de fazer a identificação e o levantamento de cada aspecto da arte de disputar de Leibniz e, sem misturar esses elementos, mas tentando caracterizá-los em cada caso, a obra separa e isola, para depois nos permitir vê-los operar, os elementos, os princípios, as estratégias, etc., que configuram “a arte das controvérsias”.

Em suma, trata-se de um contributo absolutamente notável – mais um de Marcelo Dascal – para a ampla e crescente literatura sobre Leibniz, em concreto para a caracterização e matização do seu racionalismo. Com este contributo, Marcelo Dascal prossegue a e aprofunda um aspecto bem conhecido da sua interpretação de Leibniz: a análise dessa *blandior ratio*, dessa razão mais branda, menos rígida que, em sua opinião, decorre do princípio de razão suficiente de Leibniz.

Marta Mendonça

ADRIANA VERÍSSIMO SERRÃO, *Pensar a Sensibilidade, Baumgarten – Kant – Feuerbach*, Lisboa, Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa, 2007.

I contatti, ancora flebili, con la cultura filosofica portoghese contemporanea, mi spingono a promuovere un’ “apertura” al mondo lusitano che, sicuramente, è in grado di presentare riflessioni utili al modello di vita dell’uomo del terzo millennio.

Ecco perché, in queste poche pagine, analizzerò l’opera *Pensar a Sensibilidade, Baumgarten – Kant – Feuerbach* di Adriana Veríssimo Serrão, del Dipartimento di Filosofia della Facoltà di Lettere dell’Università di Lisbona; esperta studiosa di Estetica e di Antropologia, soprattutto quelle contemporanee, con particolare riferimento a temi di filosofia della natura e del paesaggio.

Il libro presenta, intanto, un’interessante tematica, forse non presa molto in considerazione nel panorama filosofico europeo, e cioè quella di pensare la sensibilità, attraverso le riflessioni dei tre importanti autori sopra menzionati.

Infatti, già nel primo capitolo, dedicato a Baumgarten, scrive: “A concepção básica da Estética como ciência do conhecimento sensitivo (*scientia cognitionis sensitivae*) ou ciência filosófica que analisa os mecanismos da sensibilidade, define-a, por isso, também como gnoseologia (inferior), (p. 13). In parole povere, Baumgarten definisce anche gnoseologia la concezione di base dell’Estetica in quanto scienza della conoscenza sensitiva o vera e propria scienza filosofica che studia i meccanismi della sensibilità.

In questa parte del libro la Serrão mette in rilievo come è la vivacità delle rappresentazioni che coglie le cose come belle, attribuendo all’immaginazione la capacità di creare opere artistiche. Ma, bisogna tener conto dei tre momenti caratterizzanti l’atto conoscitivo, secondo cui il primo riguarda ancora l’oscurità e l’indistinzione, il secondo la chiarezza e l’indistinzione e il terzo, infine, quello della chiarezza e distinzione. Come appare evidente, già il secondo momento rappresenta un aspetto significativo in quanto, pur partecipando ancora all’ambito della sensibilità, trasferisce essa su un piano superiore dovuto alla chiarezza, nel primo momento assente, e, quindi, una sorta di scienza in appoggio alla logica.

Sulla stessa lunghezza d’onda di Baumgarten appare il pensiero di Kant, almeno per quanto riguarda la relazione fra l’atto estetico e l’esercizio della sensibilità, dando, tuttavia, ad essa un’autonomia fra le attività fondamentali della ragione, come dice la pensatrice portoghese. Come ben sappiamo, per Kant la bellezza nasce dal rapporto delle cose con noi e non da una caratteristica propria di esse, per cui il gusto è il frutto della relazione fra l’immagine e il sentimento. E il giudizio estetico non ha valore limitato all’individuo, ma universale; il bello in natura appare come un progetto intenzionale.

Accattivante il capitolo *Fisionomias da Montanha. Um encontro entre Kant e Caspar Wolf sobre as Paisagens Alpinas*. (Fisionomie della Montagna. Un incontro fra Kant e Caspar Wolf sui paesaggi alpini). In esso si legge: “Na filosofia kantiana a montanha condensa todos os ingredientes de uma experiência estético-moral. De um lado, o esforço humano e a impotência sensível frente ao infinito fora de nós. Do outro, a elevação interior, a força da superioridade moral sobre o exterior que esmaga e sobre a nossa própria fraqueza sensível, a presença do infinito em nós.” (p. 53). (Nella filosofia kantiana la montagna condensa tutti gli ingredienti di un’esperienza estético-morale. Da un lato lo sforzo umano e l’impotenza sensibile di fronte all’infinito sopra di noi. Dall’altro, l’elevazione interiore, la forza della superiorità morale sopra l’esterno che schiaccia e sopra la nostra propria debolezza sensibile, la presenza dell’infinito in noi. – Traduzione mia).

Come si vede il paesaggio della natura, nell’analisi della Serrão, ha un ruolo importante e il richiamo a Kant sembra assai opportuno.

L'ultimo autore trattato è Feuerbach (filosofo approfondito in tanti anni dalla Serrão). Non è facile fare una sintesi in poche righe e, tuttavia, va detto che per l'autrice portoghese, pur tracciando una linea di continuità nell'opera feuerbachiana, la teoria generale dell'arte mantiene una sua autonomia.

Nel capitolo *O habitar ético na natureza* (L'abitar etico nella natura) la Serrão scrive: "Feuerbach defende uma posição de paridade, distante da unilateralidade de um naturalismo indiferente ao homem e de um humanismo indiferente à natureza, como exemplifica nas suas conferências sobre a essência da religião a propósito da terra e dos seus produtos." (p. 164) (Feuerbach difende una posizione di parità, distante dalla unilateralità di un naturalismo indifferente all'uomo e di un umanismo indifferente alla natura, come esemplifica nelle sue *Conferenze sull'essenza della religione* a proposito della terra e dei suoi prodotti. – Traduzione mia).

Questa potrebbe essere la giusta conclusione dell'opera, ma vale la pena di leggerla per intero, pur con la difficoltà della lingua, alla quale neanch'io mi son potuto sottrarre.

*Antonino Russo*